

slave della monarchia austro-ungarica e in grandissima parte snazionalizzando, — si perdonino questi termini sconosciuti finora alla nostra civiltà — slavizzando quella parte della borghesia italiana, che era meno conscia o meno fiera della sua anima nazionale e traviando i meno onesti.

Questa è la slavizzazione della Dalmazia. Ogni mezzo fu lecito, fu buono. Clero e militare con il beneplacito della corte, della camarilla aulica, diedero man forte. Si crearono banche, istituti finanziari; si sottrassero i contadini, i piccoli commercianti e industriali ai proprietari ed ai creditori italiani e si asservirono al clero, alle banche croate, a nuovi proprietari croati; sostanze latifondiarie di antiche ricche famiglie italiane, gravate ora di oneri ipotecari, furono sanate, ma i proprietari furono vincolati al carro croato oppure videro i loro beni, venduti all'asta, passare a nuovi proprietari *croati* ad accrescere il numero degli elettori croati del secondo o del primo corpo.

Tutto ciò non bastava; la borghesia italiana era ancora troppo forte; i contadini le erano ancora in buona parte affezionati (nel contado di Zara, a Spalato ed altrove — specialmente sulle isole — lo sono ancor oggi); ci voleva l'inganno. Si dichiarava ufficialmente con solennità, in proclami da parte slava che il « partito nazionale » (non ancora *croato*!) non combatteva contro gli italiani, contro i loro diritti in Dalmazia, contro la loro civiltà, contro la loro lingua; esso combatteva contro le persone al governo della provincia; era una semplice lotta personale, non nazionale. L'organo del partito « *Il Nazionale* »,